

**L'ANALISI****Adriana Cerretelli****L'Europa, l'Italia e l'amara lezione austriaca**

**N**ell'Unione che diverge su quasi tutto, si va affermando una convergenza rara e inquietante. Dovunque le si giochino, le partite elettorali si ostinano a dare lo stesso risultato: scacco matto alla democrazia tradizionale, all'Europa e ai suoi valori, in breve agli assetti politico-istituzionali del dopoguerra.

Era il 2000 quando l'estrema destra di Jörg Haider arrivò al potere in Austria, 27% dei voti, e nell'Unione allora a 15. Fu un fatto talmente inaudito dell'era post-bellica da scatenare la levata di scudi generale contro il suo ingresso nel Governo di Vienna insieme all'adozione di sanzioni politico-diplomatiche per dire, parole del presidente francese Jacques Chirac, che «certe ideologie non hanno posto in Europa».

Oggi, 16 anni dopo, lo stesso partito con il 36,4% dei voti ottenuto domenica promette di conquistare al secondo turno la presidenza della Repubblica. Come dire che il muro del Brennero, la rottura definitiva dell'ordine di Schengen rischiano di diventare realtà. Le avvisaglie di queste ore, del resto, sono inequivocabili.

Molto dipenderà dalla reazione dell'Europa, oggi a 28, dove nel frattempo il Fpö di Haider non fa

più scandalo ma scuola e fin troppi emuli. Dove, chiacchiere a parte, il protezionismo austriaco sulla rotta dei Balcani fa comodo a molti sul fronte nord-orientale, saturo o allergico ai rifugiati. Dove chi governa trema temendo prossime e sonore bocciature popolari.

Ormai la schiacciante maggioranza dei paesi convive con movimenti nazionalisti, populistici, antieuropei e xenofobi. Dalla civilissima Scandinavia, vecchio opificio di larghissime garanzie sociali, eguaglianza e proverbiale tolleranza ma ora laboratorio di egoismi, segregazioni e espulsioni di massa. Al pianeta Est a lungo violentato da dittature implacabili nella prigione del Muro di Berlino, di recente restituito al mondo libero e democratico ma oggi paradossalmente alla ricerca di rifugio nei vecchi demoni dell'autoritarismo nell'ansia di neo-isolazionismo dietro nuove barriere e paure del diverso.

Alla Mitteleuropa dove la Francia corteggia Marine Le Pen, l'Olanda Geert Wilders e la Germania, scossa dall'ascesa di AfD e Pegida, vede Angela Merkel disposta ad accettare qualsiasi patto con la Turchia illiberale e repressiva di Erdogan, pur di fermare la marea migratoria. Fino alla periferia mediterranea dove i partiti anti-sistema fioriscono rigogliosi dall'Italia alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo. Dovunque il contagio si estende implacabile nell'impotenza manifesta, ad arginarlo, di partiti e Governi tradizionali.

Perché l'Unione è diventata un paradiso perduto, i suoi cittadini in rivolta contro chi ancora ne difende ragioni e innegabili benefici che, malgrado tutto, ancora distribuisce? Perché una casa aperta di libertà e

democrazia continua a perdere consensi, si rinnega inseguendo l'autodistruzione, i pifferai di scorciatoie estremiste e nazionali-protezionistiche, incompatibili con un mondo interdipendente e complesso?

Europeizzazione sempre più spinta e invasiva, combinata con la parallela globalizzazione di politica, finanza, economia e sicurezza, ha prodotto un enorme corto circuito che però nessuno ha potuto o voluto governare in Europa. Dove da anni i redditi reali scendono, i disoccupati crescono e i risparmi appaiono sempre meno tutelati.

Così l'Unione è diventata fonte di insicurezze invece che di garanzie.

L'eccesso di rigore alla tedesca ha raggelato lo sviluppo oscurando l'orizzonte delle buone aspettative. Perfino un accordo Ue-Usa di libero scambio come il Ttip, la sola risposta costruttiva e lungimirante dell'Occidente alla sfida della competitività che sale da Oriente, alimenta rifiuti a prescindere nelle pubbliche opinioni, tedesca compresa.

Il matrimonio tra democrazia e comunicazione istantanea e di massa, tra sondaggi quotidiani, social media d'assalto, leaks a ripetizione, ha compiuto l'opera fragilizzando le strutture di Governo nazionali ed europee, paralizzando strategie, visioni comuni e soprattutto la capacità di attuarli. Stufi dell'inazione dei grandi decisori sui problemi che li incalzano quotidianamente, gli elettori reagiscono impazienti puntando sulla falsa illusione delle ricette semplificatorie. Se non si cambia presto linea, l'Europa non potrà reggerne l'urto. A breve però rischia di essere l'Italia la prima vittima dell'irrazionalità del voto austriaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA